

La mappa di Santo Pietro

di Marta Vergara Caffarelli

Nella famiglia di mio padre, la primogenita Mariella aveva un grande talento artistico e una spiccata sensibilità per la natura. Condivideva con papà, nonostante una differenza d'età di 12 anni, una vera passione per Santo Pietro. Lei la viveva in modo evocativo e romantico, lui con maggiore pragmatismo ma con uguale slancio affettivo. Instancabile affabulatrice, aveva una vera arte nel raccontare storie fantasiose che incantavano i bambini. Nell'infanzia di papà i racconti di Mariella gli fecero conoscere Santo Pietro sotto una luce fiabesca e affascinante, popolata di fate e gnomi, di erbe miracolose, di percorsi misteriosi.

Diventato adulto, papà cominciò ad aiutare il nonno nella conduzione dell'Azienda e ne conobbe così gli aspetti materiali, le difficoltà economiche, le complesse operazioni colturali, gli uomini e le donne che vi lavoravano. Tuttavia, quella visione della campagna che Mariella gli aveva trasmesso non smise di aleggiare nella nostra casa, aiutata da un regalo che Mariella gli fece per il suo 24° compleanno nel 1979.

Purtroppo non ho conosciuto Mariella, che ci lasciò quando avevo meno di un anno, ma il suo regalo è ancora sotto i miei occhi e racchiude per noi uno speciale inestimabile valore affettivo.



Si tratta di una mappa di Santo Pietro che Mariella realizzò su un grande foglio di carta pergamenata, imitando nella grafica e nella composizione le antiche mappe catastali del XVIII secolo.

In alto a sinistra la scala topografica è espressa in metri lineari, canne siciliane e miglia, sono delineati i sentieri e indicati gli alberi – ulivi e limoni – distribuiti sull'intera superficie del fondo, dandone anche il numero complessivo: 4.300 ulivi e 2.500 limoni. Vi sono ovviamente raffigurate le case, le gebbie, i muretti di confine, l'antico portale d'ingresso e perfino i tralicci della linea elettrica.

Santo Pietro appare nella sua secolare fisionomia, con i confini naturali che furono probabilmente fissati oltre 1000 anni fa quando questi terreni appartenevano al monastero bizantino di San Pietro di Deca. Oggi, tale visione complessiva è resa impossibile dal tracciato dell'autostrada Messina – Palermo che lo attraversa per quasi un chilometro, spezzando il fondo in due tronconi a sud e a nord dell'autostrada.

Fin qui la rappresentazione della reale configurazione del luogo alla fine degli anni '70. Ma non è questo che dà valore alla mappa.

Essa è infatti innanzitutto una mappa privata della nostra memoria familiare. Uno sguardo attento saprà soffermarsi su una serie di particolari, spesso graficamente minuscoli, che risultano quasi incomprensibili agli estranei. Mariella si dedicò con particolare cura alla precisa indicazione e denominazione di una topografia che si muove tra reale e fantastico, quella cioè delle mille storie che aveva raccontato per anni a due generazioni di bambini. Troviamo così, indicata da un grande coniglio, la *mannara dei conigli*, che il nostro campiere usava per l'addestramento dei suoi cani da caccia; la *casa dell'omo malo* e la *casa della bambola impiccata*; il *pozzo vecchio*, l'*acqua buona*, la *grotta dell'abate*, l'*albero storto* e l'*albero nave*.

Le diverse aree di Santo Pietro sono inoltre indicate con i nomi locali che Mariella aveva saputo ricavare dai racconti della nostra vecchia nutrice Angela: il *chianu di massaro Giovanni*; il *chianu a' curti*; il *chianu du Cunventazzu*; il *chianu 'i vigni*; le due piccole cave di marmo rosso e marmo grigio.

Un'affettuosa toponomastica privata, incomprensibile ai più, che resta nel nostro cuore e vive della nostra memoria; teatro di storie e ricordi che la mappa di Mariella contribuisce a tramandare.